MAURICE RAVEL

L'ORA SPAGNOLA

A. DURAND ET FILS - PARIGI
EDITORI-PROPRIETARI PER TUTTI I PAESI
CONCESSIONARII ESCLUSIVI PER L'ITALIA
G. RICORDI E C. - MILANO.

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

L'ORA SPAGNOLA

COMMEDIA MUSICALE IN UN ATTO

Poema di FRANC-NOHAIN

(Traduzione italiana di PIETRO CLAUSETTI)

Musica di

MAURICE RAVEL

Lire 3.— (Aumento compreso)

A. DURAND ET FILS - PARIGI
Editori-proprietarii per tutti i paesi

CONCESSIONARII ESCLUSIVI PER L'ITALIA
G. RICORDI E C. - MILANO.

PERSONAGGI.

CONCEZIONE, moglie di Torquemada .	*Soprano* . .
GONSALVO, baccelliere.	*Tenore* . . .
TORQUEMADA, orologiaio	*Tenore comico.*
RAMIRO, mulattiere	*Bar. brillante* .
DON INIGO GOMEZ, banchiere . . .	*Basso (buffo).*

L' azione avviene a Toledo - Secolo XVIII.

ATTO UNICO.

La bottega d' un orologiaio spagnolo. — L'entrata è a sinistra; a destra, la porta che conduce all'appartamento dell'orologiaio. — In fondo, ampia finestra che dà sulla strada. A destra e a sinistra della finestra due grandi orologi catalani, — ossia di Normandia. — Qua e là dei congegni automatici: un uccello delle isole; un gallo; delle marionette automatiche. — All'alzarsi del sipario, Torquemada, volgendo le spalle al pubblico, è seduto davanti al suo tavolino da lavoro. Si sente il movimento dei bilancieri, e tutte le pendole della bottega suonano delle ore diverse.

SCENA I.

TORQUEMADA - RAMIRO.

RAMIRO (entrando).

Sta qui l'orologiaio,
il signor Torquemada?

TORQUEMADA (si volta, colla piccola lente professionale incastrata nell' occhio).

Eccolo qua. Son io, signore.

RAMIRO.

Guardate un po': quest'orologio è un guaio...

TORQUEMADA.

Benissimo, signore,
benissimo, signore!

RAMIRO.

Or, io son, per vostra norma,
mulattier della città:
se dell' ora niun m' informa,
capirete... che si fa?
Chè i miei muli ad ora fissa,
con i pacchi sul groppon,
ogni giorno
vanno attorno...

TORQUEMADA.

Vediamo un po' ?... (prende l' orologio e lo esamina).
Lavoro fine.

RAMIRO.

Sì, è un gioiello di famiglia.
Mio zio toreador
un giorno fu salvato
da quest' oggetto d' or.
Nell'arena di Siviglia
un toro furibondo lo assalì.
L'orologio nel taschino
a quel colpo fece schermo.
Ma, se la belva quella volta si fermò,
quest' oggi è l'orologio che sta fermo.

TORQUEMADA.

Cominciamo a smontarlo.

SCENA II.

GLI STESSI - CONCEZIONE.

CONCEZIONE (internamente).

Totòr!

TORQUEMADA.

C' è mia moglie... mi chiama.
« Totòr » è un vago
diminutivo
di Torquemada.

CONCEZIONE (entrando).

E che? Vi trovo ancora qua?
Siete davvero uno stordito!
Sapete che ogni giovedì,
secondo è stabilito,
voi dovete regolare
gli orologi di città!...

TORQUEMADA.

Ma che ora sarebbe?

RAMIRO.

Ohibò!

TORQUEMADA.

Per carità !...
S' io badassi, signore,
a tutte le mie sonerie,
avrei perso la testa di già !

CONCEZIONE (indicando gli orologi).

Perchè, sapendo ch' io
vorrei un orologio
nella stanza da letto,
tenete qui questi due catalani?

TORQUEMADA.

Ma trasportare un orologio di quel peso
è presto detto !

CONCEZIONE (lo guarda con disprezzo assai significativo, e dice a mezza voce).

Di forza muscolare
so quanto vi sta a cuore
il fare economia;
già, non senza un perchè:
chè non ne avete, no, da buttar via !
(forte)
Ma, signor mio, non fate più aspettare
i bilancieri di Toledo.

TORQUEMADA (disponendosi ad andar via).

Il mio cappello? Gli arnesi miei?

RAMIRO (intervenendo).

Scusatemi, signor... ma... l' orologio?

TORQUEMADA.

Lo so, signore mio... lo so!
Se mi voleste attender qua...

CONCEZIONE (fra sè).

Ahimè, sarebbe un guaio grosso!

TORQUEMADA (a Ramiro).

Chiedo perdono se così m' affretto:
ma l' ora ufficiale vuol rispetto.

(con molta dignità drappeggia la sua cappa ed esce.)

SCENA III.

CONCEZIONE – RAMIRO.

CONCEZIONE (fra sè).

Che fare, s' ei non se ne va?
Nel giorno in cui m' è data
un po' di libertà,
della gente importuna
dovrà così guastar la mia fortuna?

RAMIRO (fra sè).

Bisogna pur ch' io trovi due parole ammodo...
Sì, ma che diavolo dirò?

Ho fatto male a restar qui,
perchè alle donne
non so parlar
di certe cose...

CONCEZIONE (esitante, indicando a Ramiro
uno dei due orologi).

Ditemi un po', signore:
credete voi che occorreranno due persone
o tre, per sollevar quest' orologio?

RAMIRO.

Due?! o tre?... Per questa piuma?
per questo fuscello leggero?
Sarebbe carina davvero!
Se un dito lo butta per terra!...
La vostra stanza?

CONCEZIONE.

Al primo piano... ma...

RAMIRO.

Ci penso io!

CONCEZIONE.

Che? Avreste tal bontà?

RAMIRO.

Ma via, mia signora, è uno scherzo!

CONCEZIONE.

Non osavo chieder tanto!

RAMIRO.

Se potessi far di più!
Al facchino il mulattiere
è vicino di mestiere.
E per ingannar l'attesa
tal lavoro gioverà.

CONCEZIONE.

Vi do una noia...

RAMIRO.

Per me è una gioia!

CONCEZIONE (fra sè).

Tutto corre benissimo!
(forte a Ramiro, indicandogli la porta a destra)
Troverete la scala
in fondo al corridoio.
Credete a me,
non so che dir!

RAMIRO.

Son io che vi chieggo perdono:
sapeste che figura,
ahimè, fo in società!
I mulattieri son degl' ignoranti...
(esce, portando l'orologio sulle spalle.)

SCENA IV.

CONCEZIONE - GONSALVO.

GONSALVO (tra le quinte).

Ah! Ah! Ah! (vocalizzi)

CONCEZIONE (che sta alla finestra, in osservazione).

È andato via... Gonsalvo arriva!

GONSALVO (internamente).

Ritorna alfin l' ora soave!
S' intoni un cantico d' evviva!
Ritorna alfin l'ora soave
che d' un geloso
e crudo sposo,
o bella, più non sei la schiava.

CONCEZIONE (appassionatamente).

Gonsalvo! Gonsalvo! Gonsalvo!

GONSALVO.

Ritorna alfin l' ora soa...

CONCEZIONE (interrompendolo).

Sì, mio tesor, ma affrettati!
Il cor si strugge
d'ardente desìo
e in detti vani il tempo fugge.

GONSALVO (declamando).

La gioia varcherà
la desiata soglia,
mentre d' intorno
sui cerchi d' ôr
l' ora germoglia,
poi languisce e lenta muor...

CONCEZIONE (impaziente).

Sì, mio tesor... (fra sè) Fra due minuti torna l'altro!

GONSALVO.

È un' immagine piena di grazia.
Voglio farne un sonetto, che musicherò.
« Il giardino dell' ore »: sonetto!

CONCEZIONE (fra sè).

Tra poco verrà il mulattiere!
(forte)
Sì, mio tesor... Ma sai che abbiamo
un' ora sola... Senti,
per l'attesa febbril palpita il core.

GONSALVO (declamando).

Esalta, o Musa mia,
questo legame strano:
batte il suo core,
battono l' ore,
in un ritmo triste ed arcano...
« Il cor dell' orologio »: poemetto!

CONCEZIONE.

Sì, mio tesor...

(fra sè)

Il mulattiere fra un istante sarà qui!

(forte)

Sì, mio tesor, ma il tempo vola invano.
A intessere il sogno d'amore
sicuro asil non troverò?

GONSALVO (distratto).

La, la, la, la,...
Del mio labbro il tinnulo bacio
sulla tua bocca trillerà.

CONCEZIONE.
Sì, mio tesoro. Ma la sorte, ahimè,
gl' istanti ci misura crudelmente.

GONSALVO.

« Trilli e tintinni d'amor »..: serenata!

CONCEZIONE (indispettita, scorgendo Ramiro che torna).

Ormai, ritorna l'altro!

SCENA V.

GLI STESSI - RAMIRO.

RAMIRO.

Son qua! L'orologio è al suo posto!

CONCEZIONE.

Di già? Mio signor, son confusa...

(fra sè)

Ora bisognerà
spedirlo ancora via
con una nuova scusa.

(forte a Ramiro)

Voi direte, signor, ch' io sono proprio matta...
- non oso dir di che si tratta -
... Ma, non appena andaste via
con l'orologio, verso la mia stanza
immaginai che questo
vi starebbe meglio. Che ne direste?

RAMIRO.

O signora, e perchè no?
Farò quel che più vi piace.

CONCEZIONE.

Che squisita cortesia!
Ah, davver son troppo audace!

RAMIRO.

Andiam! in due minuti
io lo porto lassù!

CONCEZIONE (vivamente).

Quando quell'altro sia quaggiù!

(con grande amabilità)

Che dire di tanta bontà?

Agite da gran cavaliere!

GONSALVO.

Il tuo cuore di donna

è più mobile assai

di lievissima gonna

che ondeggi nel vento!

« Capriccio di donna »: canzone.

RAMIRO (andandosene).

Già, quando lavoro, son contento.

CONCEZIONE (lanciandogli un' occhiata sprezzante).

I mulattieri son degl' ignoranti.

SCENA VI.

CONCEZIONE - GONSALVO.

CONCEZIONE (aprendo precipitosamente la cassa dell'orologio).

Ed ora a noi! Non perdere un momento.

Entra qui, presto, ch' io ti chiudo dentro.

GONSALVO (tragico).

In questa cassa di cipresso,

d'abete, di pino, di cedro?

CONCEZIONE.

Sì, l' idea può parer stolta,
ma ascolta!
Godere qui d' un intimo colloquio
la dolcezza, non si può.
Chè s' erge fra noi l' occhio nero
del mulattiere, ed io tremo!
Ma se t'ascondi
nell' orologio,
il mulattiere,
senza sapere,
ti porterà nella mia stanza!

GONSALVO.

La tua soglia io varcherò
in questa cassa stretto
siccome in una bara.
Vi gusterò una sensazione rara.
(installandosi nell' orologio)
E se qui dentro mi chiude la sorte,
credimi, o bella, è una prova novella
d' un amore più forte della morte.

CONCEZIONE.

Sì, mio tesor...
(fra sè)
Direi ch' esagera...

SCENA VII.

INIGO - CONCEZIONE - GONSALVO nell'orologio.

INIGO (passando davanti alla finestra).

Salute alla bella padrona!

CONCEZIONE (chiudendo bruscamente l'orologio).

C'è don Inigo Gomez!
Che può voler da noi?

INIGO.

Sorniona chi parla così!
Ehi, dite un po': vostro marito
non è forse andato dall'Alcade?

CONCEZIONE.

Cercavate di lui?

INIGO.

Dio mi guardi!
E come mi vedreste qui
s'io non sapessi ch'egli è assente?
Ma se, precisamente,
il caro Torquemada
deve alla mia sovrana autorità
degli orologi pubblici la cura!
Poichè mi sembra logico, pratico, bello,
allo sposo affidare,
fuor di casa, un impiego regolare...

CONCEZIONE.

Che signore potente
è don Inigo Gomez!

INIGO.

È vana cosa tal potenza,
se da una crudele beltà,
quando il marito se ne va,
si chiede invano un po' più di clemenza!
Voi siete la mia Dea...
(cerca di prenderle la mano.)

CONCEZIONE (si svincola gettando uno sguardo inquieto verso l'orologio in cui è nascosto Gonsalvo).

Che dite mai, Signore!
Parlate piano: gli orologi hanno orecchi!

INIGO.

Un vostro detto può
segnar la mia rovina,
o darmi letizia divina!

(la incalza: ella si svincola ancora. Si vede spuntare l' estremità dell'orologio che Ramiro riporta sulle spalle.)

CONCEZIONE (scorge Ramiro che rientra e lo indica a Don Inigo).

Signor, ve ne scongiuro!
Ho per casa i facchini!

SCENA VIII.

GLI STESSI - RAMIRO.

RAMIRO.

Son qua! Ora passiamo all'altro!

CONCEZIONE.

Questo forse sarà un po'
— ve ne avverto - più pesante...

RAMIRO (caricando il secondo orologio sulle spalle).

Peuh!

Mi pare solo che ballonzoli un pochino...
Ma credo non pesi di più.
In questi oggetti, è più questione di volume,
chè, quanto a peso, in fede mia, son delle piume.
Passa di qua, torna di là,
senz'ombra di difficoltà...

(così dicendo, fa passare l'orologio da una spalla all'altra con prodigiosa facilità.)

CONCEZIONE (fra sè).

Ha muscoli sodi, costui!
Ma, se lo rotola così,
farà venire il mal di mare al mio Gonsalvo...

(forte a Ramiro)

Io vengo con voi...

RAMIRO (andandosene).

Non occorre!

INIGO.

Che? M'abbandonate così?

CONCEZIONE (a Inigo).

È un fragilissimo congegno,
e delicato è il bilanciere...
Vostra Grazia vorrà scusare il mio contegno.

(se ne va.)

SCENA IX.

INIGO (solo).

A quel che vedo m' ha piantato in asso!
seguir la voce dell' onor,
e all' istante partir di qua,
sarebbe di certo più serio...
Ma nel core
ho un desiderio, e il desiderio è di restare.
In questi supremi momenti,
l'amante di genio che fa?
In un armadio si nasconde.
Ebbene, anch' io vo' far così.
Molto degna d' elogio
mi sorride un' idea:
entrar ne l'orologio. Gli orologi
sono gli armadii degli orologiai.

(s' introduce a stento nell' orologio, troppo stretto per la sua corpulenza.)

A quelle parole severe
s'intimidì la bimba mia.
Più dolce aspetto assumerò,
e modi più da cavaliere;
sì ch'ella creda che in fondo io non sia
che un piccolo burlone!
(sentendo un rumore di passi)
Sento i suoi passi... Cucù!
(appare Ramiro. Inigo richiude bruscamente l'orologio.)
È il facchino che torna!

SCENA X.

RAMIRO solo – INIGO nell'orologio.

RAMIRO.

Nessuno negherà ch'è una donna cortese!
Poco fa, garbatamente,
di custodir la bottega mi chiese.
È questo un pensiero di senno profondo.
Così dovrebbe ogni padrona intelligente,
secondo le virtù d'ogni cliente,
dare a ciascuno
un compito opportuno.
Io, le mie qualità, l'ho nelle spalle!
(pensoso, contemplando la bottega)

Quand' io veggo qui dentro raccolte
queste macchine strane,
di mille ruote folte
e di molle sottili,
io penso a quel groviglio ch' è
la donna, molto più complicato congegno,
tal ch' io vi perderei l' ingegno.
Non piaccia a Dio ch' io voglia penetrare
di quel misterïoso
congegno nei segreti.
M' ha dato il ciel più umile destino:
portar degli orologi sulla schiena...

SCENA XI.

CONCEZIONE - RAMIRO.

CONCEZIONE (accorrendo verso Ramiro).
Signore! Ah, mio signore!
(fra sè)
Nella gola
per la rabbia s'arresta la parola.
(forte)
Datemi della pazza, sia pure!
Ma volete che nella mia stanza
io mi tenga un dannato orologio
che va a quel modo?
È la più atroce delle torture!

RAMIRO.
Salgo all' istante,
e lo riporto.
È affare mio!
(esce)

SCENA XII.

INIGO nell'orologio – CONCEZIONE.

INIGO (aprendo cautamente l'orologio).
(a mezza voce)
Non c' è più! Se n' è andato!
Dio! questi mulattieri
sono loquaci assai!
(forte)
Cucù!
(a parte)
Svaghiamo un po' la bella!
Cucù!

CONCEZIONE (voltandosi verso l'orologio di cui Inigo ha subito rinchiuso lo sportello sopra di sè).
To', l'orologio!...

INIGO (c. s.).
Cucù!

CONCEZIONE (rabbiosa).
D'ottimo gusto è l'allusione,
per San Giacomo di Compostella!
Ed è propizia l'occasione
per parlarmi di cucù!

INIGO (c. s.).

Cucù!

CONCEZIONE (scorgendo Inigo).

Don Inigo!

INIGO.

Cucù!

Ohibò! Sta dinanzi ai vostri occhi
il re dell'alta banca,
Don Inigo Gomez!
E voi mi vedreste a ginocchi,
se non fosse che il posto mi manca...

CONCEZIONE.

Basta così, ve ne scongiuro!
Voi siete pazzo!

INIGO.

Pazzo di te, bellezza mia,
sì da osare mille follie!
E questo non è che un inizio,
un piccolissimo e semplice esercizio!

CONCEZIONE.

Ma io n' ho abbastanza di già!
Fermatevi al primo esercizio!
E lasciate, per cortesia,
questa bizzarra prigionia!...

INIGO.

Ohimè! Dopo tanto penare
per entrare qui dentro,
già me ne debbo andare?
Dopo una simile fatica
s' ha diritto alla ricompensa!
Vi sembra forse ch' io non abbia
giovinezza e poesia?
Ha i suoi difetti pure
la troppa gioventù:
le persone mature
han l'esperienza in più!

CONCEZIONE.

Proprio così, proprio così!

INIGO.

E l' inesperto è pieno di paure...
Anche il poeta, che
s'affanna ad inseguire
dei sogni di Parnaso,
non vede che la realtà
gli passa sotto il naso!

CONCEZIONE (con convinzione accorata).

Se voi sapeste come dite giusto!

INIGO.

Un amante v' offre il caso
di più vasta superficie...

SCENA XIII.

GLI STESSI - RAMIRO,

(che entra con l'orologio in cui è rinchiuso Gonsalvo.)

RAMIRO.

Eccomi qua. Dove debbo deporlo?

CONCEZIONE.

Ah, l'orologio!... Bene,
grazie!... Mettete là...

RAMIRO (dopo aver deposto l'orologio, accennando a quello d' Inigo).

Ora è quest'altro, non è vero,
che va portato nella stanza?

CONCEZIONE (turbata).

Nella mia stanza?...

INIGO (attraverso l'orologio semiaperto).

Nella vostra stanza!...

RAMIRO.

Se mi dite un semplice sì,
lo porto via!

CONCEZIONE (piano a Inigo).

Quest'è un agguato!

INIGO (piano a Concezione, baciandole la mano).

È un sogno!

RAMIRO.

Non vi garba così?

INIGO (c. s.).

Oh speranza!

CONCEZIONE (decidendosi bruscamente).

Andiamo!... Ma non pesa troppo?

RAMIRO (caricando l'orologio sulle spalle).

Goccia d'acqua, gran di miglio!

CONCEZIONE (guardandolo ammirata, mentre egli porta via l'orologio, e Inigo in esso, con la massima facilità).

In fede mia, quest' uomo ha delle doti.

SCENA XIV.

CONCEZIONE - GONSALVO nell'orologio.

CONCEZIONE (aprendo l'orologio in cui sta Gonsalvo).

Ah! Voi, non è ver, fuori! Presto!
Non più canzoni stellate!
Senz'altro, vi prego, filate,
e non domandatemi il resto!

GONSALVO.

O imperiosa maliarda,

guarda...

CONCEZIONE (evasiva e rabbiosa).

La, la, la, la, la...

GONSALVO.

Le nostre cifre avvinte
io qui disegnerò,
attorno a un cor, di frecce trapassato,
come fa, nell' ombra d' una foresta,
fatta asilo ai suoi baci dal pronubo Amor,
una coppia amorosa
sopra i rami de' salci...

CONCEZIONE.

Per conto mio, state pur qua :
ma non v'illudete ch' io resti!
chè n' ho abbastanza
d' una romanza
che ripiglia senza posa.
Non vi manca l' ingegno,
ma l' opportunità...
i vostri lai
non fan per me!

(esce.)

SCENA XV.

GONSALVO solo nell'orologio.

A dispetto di quest' ingrata,
prima d'abbandonar questa grotta di noce
che dalla sorte mi fu data,
evocherò con ispirata voce
le ninfe chiuse da un eguale manto.

Non è facil trovare un motivo
per trattare il soggetto al vivo:
« Quel che provò la ninfa Dafne... »
(sentendo venire Ramiro)
Ma stiamo accorti:
il mulattiere ritorna.
Quella gente non gusta la mitologia!
(richiude sopra di sè lo sportello dell'orologio.)

SCENA XVI.

GONSALVO chiuso nell' orologio - RAMIRO - poi CONCEZIONE.

RAMIRO.

Nessuno negherà ch' è una donna cortese!
Con quanta gentilezza ha pensato anche a me!
Un po' portare su, un po' portare giù...
Nessuno negherà ch' è una donna cortese!...
E poi questo negozio
è un luogo delizioso:
per le scale tu vai,
poi ritorni quaggiù,
senza che mai
nessun noioso
turbi il tuo ozio
e la beata calma...

Nulla da dire, nulla da pensare;
ma solamente lasciarsi cullare
dal tic tac regolare
di questi bilancieri...
Tutte le pendole
in armonia
fanno echeggiare un suono gaio,
come lassù,
lungo i sentieri
mulattieri,
fanno i sonagli
delle mie mule...
Oh s' io non fossi mulattiere,
farei l'orologiaio,
e per me sceglierei quest' orologeria,
con quest' orologiaia...

CONCEZIONE (a Ramiro, entrando bruscamente).
Signore!

RAMIRO.

Non fa per voi
neppur l'altro orologio?
Be', be'... Lassù non va?...
Riportiàmolo qua!

SCENA XVII.

CONCEZIONE - GONSALVO chiuso nell' orologio.

CONCEZIONE.

Oh la sciagurata avventura!
Tempo perso con tutti e due:
l' uno vive di fantasia,
e l'altro è uno stolido bue!
Oh la sciagurata avventura!
E poi costor si dicono Spagnoli!
Nel paese di Doña Sol,
a due passi dall' Estremadura!...
La sorte è dura, dura, dura!
Oh la sciagurata avventura!
Del primo è grande abilità
compor barocche poesie:
e l'altro, più grottesco ancor,
dall'orologio
non seppe uscir che per metà,
col suo pancione coperto di ciondoli!
Ed ormai, il giorno è finito;
tra poco torna mio marito,
ed io resto fedele e pura...
A due passi dell' Estremadura,
nel paese del Guadalquivir!
La sorte è dura, dura, dura!
Ah! Spezzar qualcosa io vorrei!

Potessi sfogar l' ira mia
facendo una strage, un massacro!
(percuote col pugno l'orologio in cui sta Gonsalvo.)

GONSALVO (aprendo un po' l'orologio).
« Quel che provò la ninfa Dafne... »

SCENA XVIII.

GLI STESSI - RAMIRO.

RAMIRO (riportando sulle spalle l'orologio che rinchiude Inigo).
Son qua! — Eccomi pronto,
signora, a riportar l'altro orologio,
se garba a voi, su nella stanza:
o tutti e due in una volta...
(posa l'orologio e si rimbocca le maniche.)
La differenza non è molta!

CONCEZIONE (fra sè).
Quanta serenità, qual freschezza egli serba,
e come gioca con i pesi!
Li leva su, li porta via...

RAMIRO.
Mia signora, che si decide?...

CONCEZIONE (fra sè).
E il suo labbro sempre sorride...
Davver le forze di costui
sono senz'altro prodigiose...

E con lui, — non parole oziose!
(forte)
Tornereste, signor, nella camera mia?

RAMIRO.

Ma con qual degli orologi
debbo andare?...

CONCEZIONE (semplice e netta).

Con nessuno!

(esce, preceduta da Ramiro.)

SCENA XIX.

INIGO e GONSALVO, ognuno nel suo orologio.

INIGO (schiude la porta dell' orologio. Un cucù canta. Inigo chiude precipitosamente. Apre di nuovo).

Io scruto con trepido sguardo
se nulla appaia all'orizzonte brullo.
Amore, oh perfido fanciullo,
in quale asilo io son per te!
Stare a casa è assai più dolce,
le pantofole ai piè, su morbida poltrona.
Ed io languisco qui, da quest'assi premuto,
che mi tolgono quasi il respiro!
E nessuno che mi porga aiuto!
Nessuno!... M'aprite la porta!
Portiere, tirate la corda!

(richiude la porta sopra di sè, al rumore che fa Gonsalvo aprendo a sua volta l'orologio.)

GONSALVO.

M' è parso udire delle voci...
Or mi sembra proposito saggio
uscir da questo eremitaggio.

(esce dall' orologio.)

Addio, torrione, addio, prigione!
Addio, guerresche vesti,
che al cavaliere fe' indossar la sposa!
Addio, viola armonïosa
che in me la tua anima avesti!
Addio, tu gabbia della mia canzone,
focolar di mia vampa amorosa...

(scorgendo attraverso la finestra Torquemada che torna)

Mille bombe! C' è il marito!
Per sfuggire un incontro molesto
e un discorso sgradito,
in asilo sicuro torniamo al più presto.

(fa per rientrare nel suo orologio, ma sbaglia e apre quello. più vicino, in cui è Inigo.)

Dentro qui!

INIGO (apparendo nell'orologio).

Non si può!

SCENA XX.

TORQUEMADA - GONSALVO - INIGO, che si vede rannicchiato nell' orologio.

TORQUEMADA (entrando).

Non v' ha gioia maggior per un orologiaio
che trovare il negozio pieno d'avventori.
A voi, signori,
il benvenuto, e vogliate scusare
se v' ho fatto aspettare...

INIGO (nell' orologio, un po' impacciato).

Che dite mai! Ma vi pare?...

GONSALVO (con simulato entusiasmo).

Sublimi son questi orologi...

TORQUEMADA (riconducendolo all'orologio in cui sta Inigo).

E di questa pendola, poi,
m'attendo da voi grandi elogi...

INIGO.

Appunto questa qui, mentr'io stavo aspettando,
accese in me tanta curiosità...

TORQUEMADA.

Tal curiosità è più che naturale!

INIGO.

...che mi permisi venir nell'interno,
per esaminar da vicino
il funzionamento
stupendo del pendolo...

TORQUEMADA.

Peuh!
Ma io non trovo, in tutto ciò, nulla di strano!...
Credete a me: sarà
denaro bene speso.
Chè, ben inteso, — l'orologio è vostro?...

INIGO.

Certo!

TORQUEMADA (a Gonsalvo).

Però, non voglio gelosie.
(indicando l'altro orologio)
Ne tengo un altro d'egual costo...
Io ve lo do. È un'occasione!...

GONSALVO.

Oh... ma grazie!
(fra sè)
Per sopire i suoi sospetti,
m'è forza risponder di sì:
ma quel mercante ingordo
davvero mi disgusta!

TORQUEMADA.

Così siamo tutti d'accordo!

INIGO.

Solamente vorrei
che m' aiutaste a uscire
dalla cassa che mi serra:
chè, se dovessi dire,
per me è un poco angusta.

TORQUEMADA.

Vogliate secondare
i miei sforzi, signore...
(tirano tutti e due.)
Oh tira!... Oh issa!... Alla malora!...

(mentre Torquemada e Gonsalvo si sforzano, Inigo scorge Ramiro che torna, seguito da Concezione.)

SCENA XXI.

GLI STESSI - CONCEZIONE - RAMIRO.

INIGO.

Olà, facchino! Arrivi in buon momento!

TORQUEMADA (scorgendo Ramiro).

Non pensavo più a lui,
dove avevo la testa?
E voi, moglie mia,
neppur siete di troppo!

(Torquemada, Gonsalvo, Concezione si uniscono in catena e tirano Inigo: ma la catena si spezza, e Inigo è sempre nell'orologio.)

RAMIRO (prende Inigo per la vita e lo leva dall'orologio con la più grande naturalezza del mondo).

Ecco fatto!

INIGO.

Alla grazia, che uomo!

CONCEZIONE.

Ognuno ha visto le sue qualità!

TORQUEMADA (a Concezione).

Sarete ancor senza orologio, mia piccina...

CONCEZIONE (indicando Ramiro).

Il signor, senza eccezione,
con le mule ogni mattina
passa sotto al mio balcone...

TORQUEMADA.

E ogni giorno, se vorrà,
che ora sia v'annunzierà.

(al pubblico)

(Gli attori vengono con intenzione a porsi sul davanti della scena, dopo di essersi offerto scambievolmente, con cerimonie affettate, l'onore di rivolgersi per primo al pubblico.)

GONSALVO.

Un finanziere...

INIGO.

Ed un poeta...

CONCEZIONE.

Un marito ridicolo...

TORQUEMADA.

Una donna civetta...

GONSALVO.

Che si valgono, pei lor discorsi,
di versi or lunghi, or corti...
(tutti ripetono questi due versi)
e di parole ornate
e di rime garbate...

RAMIRO.

E, attorno, un po' d'Andalusia..
(c. s.)

CONCEZIONE.

È boccaccesca la morale:
nelle giostre d'amore
sopraggiunge l' istante
che fra gli amanti un solo
decisamente vale:
e viene l' ora
del mulattiere !...

FINE.

L'Heure espagnole

Atto unico di Maurice Ravel (Venerdì 19 maggio, ore 15,30, Terzo Programma)

A Toledo, nel XVIII secolo. Nella bottega dell'orologiaio Torquemada (*tenore*), entra il mulattiere Ramiro (*baritono*) per far riparare il suo orologio; ma Torquemada deve uscire, e lo lascia a custodire il negozio. Conception (*soprano*), moglie dell'orologiaio, è contrariata perché, in assenza del marito, contava di ricevere i suoi corteggiatori. Entra infatti il poeta Gonzalve (*tenore*), seguito di lì a poco dal banchiere Inigo Gomez (*basso-baritono*). Per restar sola con loro, Conception prega Ramiro di trasportare nella sua camera, al piano superiore, grossi orologi a pendolo, nei quali di volta in volta nasconde i suoi spasimanti. Il mulattiere si sobbarca volentieri a tanta fatica, finché Conception, ammirata da tanta forza, preferisce Ramiro all'inconcludente poeta e al grossolano banchiere.

Il 1907 è indicato dai biografi di Ravel come l'anno in cui il musicista attese, nei mesi da maggio a settembre, alla composizione della sua unica opera per il teatro in musica: L'Heure espagnole. *Sono gli stessi biografi a riportare il giudizio del direttore dell'Opéra-Comique, Albert Carré, al quale il musicista aveva fatto ascoltare l'opera al pianoforte. Secondo tale giudizio il soggetto era « troppo scabroso » e l'avvio dell'azione troppo lento. Necessario, dunque, apportare alcuni sostanziali ritocchi al libretto e alla partitura in vista di un'eventuale rappresentazione dell'*Heure espagnole *in teatro. Sembra che Ravel, giustamente, non abbia prestato orecchie ai suggerimenti che, con ogni probabilità, miravano a ritardare il momento della rappresentazione dell'opera stessa. Dovranno comunque passare quattro anni prima che questa commedia musicale in un atto, su testo di Franc Nohain venga accolta nel famoso teatro parigino. La prima rappresentazione avverrà il 19 maggio 1911, ovviamente all'Opéra-Comique, con esito non propriamente favorevole. Le contrastate accoglienze, gli scarsi applausi parvero preannunciare una vita breve e non fortunata a una partitura che sarebbe invece entrata ben presto nel repertorio teatrale diffuso. In effetto è, cotesta, pur nella sua concisa brevità (*L'Heure espagnole *non tocca l'ora di durata) un'opera magistrale per sapienza, per finezza espressiva, per un piglio spiritoso e piccante che innalza la piccola « pochade » nella sfera dell'arte vera: e basti la breve introduzione in cui il musicista descrive la bottega di Torquemada e la sua « dolce aura stregata », le « innocenti e meravigliose magie » della « mite fucina risonante dei sommessi rumori dei meccanismi in movimento, sui quali, di tanto in tanto, sbocciano a grappoli le suonerie degli orologi, i versi gentili degli uccelli meccanici ». « Da parecchio tempo », ebbe a scrivere Ravel, « era mia intenzione comporre un lavoro umoristico. L'orchestra moderna mi sembrava atta a sottolineare opportunamente e a esagerare gli effetti comici. Leggendo* L'Heure espagnole *di Franc Nohain mi è sembrato ch'essa si prestasse con la sua piccante fantasia al mio progetto. Molte cose mi seducevano in questo lavoro, miscuglio di conversazione familiare e di lirismo ridicolo a bella posta, atmosfera di rumori insoliti e divertenti che circonda i personaggi e la bottega d'orologeria. Infine mi seduceva la possibilità di trarre partito dai ritmi pittoreschi della musica spagnola ». Fra le pagine al vertice, il quintetto finale: una pagina, scrive Lucien Rebatet, « che ha ben pochi equivalenti nei pezzi d'insieme vocali francesi e che per contro rinnova in modo originale la facondia di Rossini, e del Verdi di* Falstaff ».